



Quale politica per le aree protette?

intervento alla II Conferenza Nazionale delle Aree Naturali Protette, Torino 2002

La Provincia di Torino è l'unica in Italia ad aver promosso un parco di interesse provinciale, quello del Lago di Candia, istituito con legge regionale n. 25/1995.

Lo abbiamo fatto e successivamente abbiamo predisposto e approvato in Consiglio Provinciale (1998) un Piano provinciale dei parchi e delle aree protette, perché siamo fermamente convinti che la strada della territorializzazione delle politiche ambientali, da concertarsi con tutti i soggetti coinvolti, sia l'unica risposta possibile per una politica capace di garantire un futuro possibile alle generazioni che verranno.

Lo abbiamo fatto perché crediamo che alla costruzione di un efficiente sistema nazionale delle aree protette nessuno possa sottrarsi, contribuendo ognuno al proprio livello di responsabilità amministrativa - attuando la più volte richiamata "ampia e leale cooperazione istituzionale" - a conservare la rete delle biodiversità della nostra penisola.

Perché ciò possa verificarsi secondo corrette basi scientifiche, è necessario innanzi tutto fare in modo che il "Piano nazionale della biodiversità" e la "Carta della Natura", non continuino a rimanere diafani e incerti punti di riferimento teorici, ormai da troppo tempo in attesa di concretizzazione come strumenti operativi. Solo in questo modo, attingendo a conoscenze scientifiche aggiornate e precise si può pensare di dare, con completezza, rappresentanza alla complessa e varia diversità ecosistemica della nostra penisola.

Tramontata l'idea di parco come isola felice, spesso avulsa dal resto del territorio, non si ancora radicata quelle del sistema, pur riconfermata e sollecitata dalla legge n. 426 del 9 dicembre 1998 con la previsione di interventi sui grandi sistemi territoriali, dall'arco alpino al bacino padano-veneto, dall'Appennino, alle coste, alle isole minori, per costruire la rete Ecologica nazionale.

Attendiamo i risultati di quella normativa che ha dato nuovi strumenti al disegno della legge quadro n.394 del 6 dicembre 1991; attendiamo che il progetto APE (Appennino Parco d'Europa), piuttosto che CIP (Coste Italiane Protette) o Itaca (le rete delle isole minori del Mediterraneo) incontrino volontà politiche, strumenti e risorse, in grado di farli decollare.

E che dire delle Alpi, delle nostre Alpi, quelle che fanno da corona a questa conferenza. Interessate dalla presenza di oltre sessanta parchi, sull'uno e sull'altro versante, sono oggi all'attenzione dell'Unesco che ha avviato le procedure per la loro iscrizione nella prestigiosa "Lista del patrimonio mondiale dell'umanità". Ma per garantire loro un futuro ecosostenibile necessario attuare con convinzione la Convenzione delle Alpi, quell'indispensabile cornice giuridica internazionale rispetto alla quale il nostro paese, che pure in questo momento ne ha la presidenza, risulta piuttosto tiepido.

Ultimo a ratificarla, non ha recuperato il tempo perduto approvandone prontamente i Protocolli attuativi.

Al Governo centrale chiediamo più attenzione su questo tema, chiediamo di chiudere in tempi brevi la legge di ratifica, chiediamo di riattivare la "Consulta Stato Regioni dell'arco alpino" (tavolo di concertazione tra Stato, Governo, Enti locali e Autonomie nato come strumento attuativo della Convenzione) da tempo inopinatamente in sonno.

E se il sistema è necessario al paese, il sistema nazionale deve raccordarsi all'Europa dove occorre un forte impegno per la tutela delle biodiversità europea che non può essere solo affidata alla contraddittoria e troppo circoscritta politica puntuale dei SIC e delle ZPS.

Il sesto "Programma comunitario di azione in materia ambientale", recentemente approvato dal Parlamento europeo, deve essere l'occasione per raccordare le singole iniziative nazionali e per costruire una politica europea delle aree protette efficace nell'arrestare l'erosione della biodiversità continentale. Un impegno e una prospettiva di lavoro che valgono ancor più alla vigilia dell'allargamento dell'Unione.

Un impegno che tuttavia non può rimanere, in Italia come in Europa, confinato all'interno delle aree protette ma deve estendere i corretti comportamenti nei confronti dell'ambiente, al di fuori dei confini, integrandosi nelle politiche dettate dalla "Convenzione europea del paesaggio", piuttosto che nella filosofia dei "corridoi ecologici", per attuare una visione complessa delle complessità delle reti ecologiche, vera e propria ragnatela vitale per l'intero pianeta.

In questa prospettiva non si può dimenticare il ruolo di "ponte" territoriale della nostra penisola che attraverso il Mediterraneo raggiunge il continente africano.

Venendo all'oggi della situazione nazionale non nascondiamo di essere percorsi da alcuni fremiti di preoccupazione che vorremmo questa Conferenza nazionale potesse fugare. Anche perché pensiamo che occasioni come queste debbano essere utilizzate non solo per un legittimo autocompiacimento rispetto al lavoro svolto, ma in primo luogo per affrontare i nodi irrisolti.

La preoccupazione nasce innanzi tutto dalla lettura del Disegno di legge per il riordino della legislazione ambientale.

Ci preoccupano i riferimenti all'autofinanziamento già inopinatamente previsto per le aree marine protette i cui soggetti gestori sono stati caricati del costo del personale;

ci preoccupa l'apertura a interventi venatori in aree protette, che sottrae loro uno degli obiettivi scientifici principali, quello della ricostruzione degli equilibri biologici attraverso la tutela dei predatori o la loro reintroduzione;

ci preoccupa l'eccezione che sta diventando prassi del commissariamento degli organi dirigenti dei parchi, perché siamo convinti che la corretta gestione dei parchi non possa prevedere lo spoil system, non abbia bisogno né di manager né di esperti di marketing, ma prima di tutto di specialisti preparati alla gestione scientificamente corretta di territori così fragili e delicati da essere inseriti in una apposita e specifica fattispecie di governo del territorio.

Tanto meno pensiamo ci possa essere una via di sinistra piuttosto che una di destra per la politica delle aree protette;

ci preoccupa infine il taglio ai finanziamenti per la gestione degli Enti Parco, in particolare quelli destinanti agli investimenti, pur se motivato dalla permanenza di residui passivi in alcune aree protette, sulle cui cause sono però necessarie specifiche e puntuali istruttorie; non si può infatti pensare di risolvere il problema con espedienti tecnici, ma piuttosto con una adeguata progettazione istituzionale.

Volgendo lo sguardo alle realtà regionali, non possiamo che sottolineare la coerenza sin qui mantenuta dalla nostra Regione, che dimostra nella confermata e consolidata attenzione alla politica delle aree protette l'accoglimento della stessa come elemento strutturale nel governo territoriale del Piemonte.

Se allarghiamo però lo sguardo verso orizzonti più ampi, non mancano ulteriori motivi di perplessità derivanti, in particolare, dalle recente riclassificazione delle aree protette, che ne diluisce i riferimenti alla tutela in permanenza dei requisiti per l'accesso ai finanziamenti pubblici. Sembra francamente un'operazione miope, di corto respiro, che non fa che ripercorrere la tradizionale furberia italiana. Ci rendiamo tuttavia conto di quanto sia ormai opportuno ripensare a un serio e rigoroso criterio di classificazione che consenta di avere un quadro coerente su base europea.

Mi scuso per la franchezza, ma riteniamo che la stessa sia la condizione base per un corretto e fruttuoso rapporto anche tra istituzioni e posizioni politiche diverse.

E' con questo spirito che abbiamo portato il nostro contributo all'apertura della Conferenza.

Ci sembra l'unico modo per trattare questo consesso con rispetto e serietà, senza ammiccamenti ipocriti o finzioni di comodo.

A nostro giudizio questa Conferenza, se vorrà essere costruttiva, dovrà dare risposte concrete ai problemi che abbiamo sollevato e che non possono essere elusi.